



LA COMUNITÀ CINESE IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1. Comunità a confronto.....	6
1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
1.2 Il mondo del lavoro.....	8
2. La comunità cinese in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	15
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	17
3. La comunità cinese nel mondo del lavoro e nel sistema di <i>welfare</i>	18
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori cinesi.....	18
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	22
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	22
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	25
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	25
3.3 L'imprenditoria.....	26
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	29
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	29
3.4.2 L'assistenza sociale.....	30
Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	33
Nota Metodologica.....	39

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

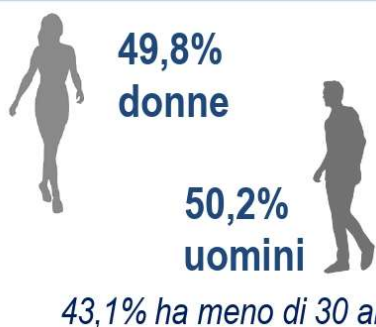
In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladesese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladesese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

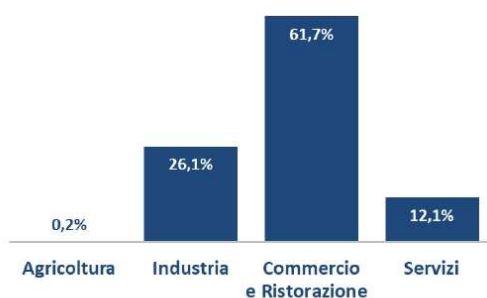
La comunità in sintesi



81.578
minori di 18 anni



55.070 alunni cinesi (+3,2%)
7.376 iscritti a corsi di laurea



77,2% tasso di occupazione
82,1% maschile 72,4% femminile

36,9% occupati nel **commercio**

61,5% lavoratori addetti alle vendite



1. Comunità a confronto

1.1 Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variatione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldova	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
Totale Paesi non comunitari	48,5%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

(28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%). Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesa aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesa (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di nuovi titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, banglades, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e banglades (55,9%).

1.2 Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza. Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, contro il 35% relativo ai soli italiani.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all' 82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%). Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come

il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladese (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2. La comunità cinese in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

I cinesi regolarmente soggiornanti⁴, al 1° gennaio 2019 sono 318.003 e rappresentano l'8,6% dei non comunitari in Italia. Nonostante le variazioni intervenute nella graduatoria delle principali comunità straniere, la comunità cinese continua a collocarsi in terza posizione, dopo la comunità marocchina e quella albanese.

Rispetto al 1° gennaio 2018, si registra un incremento delle presenze di cittadini cinesi del 2,9%.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini cinesi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019, si registra:

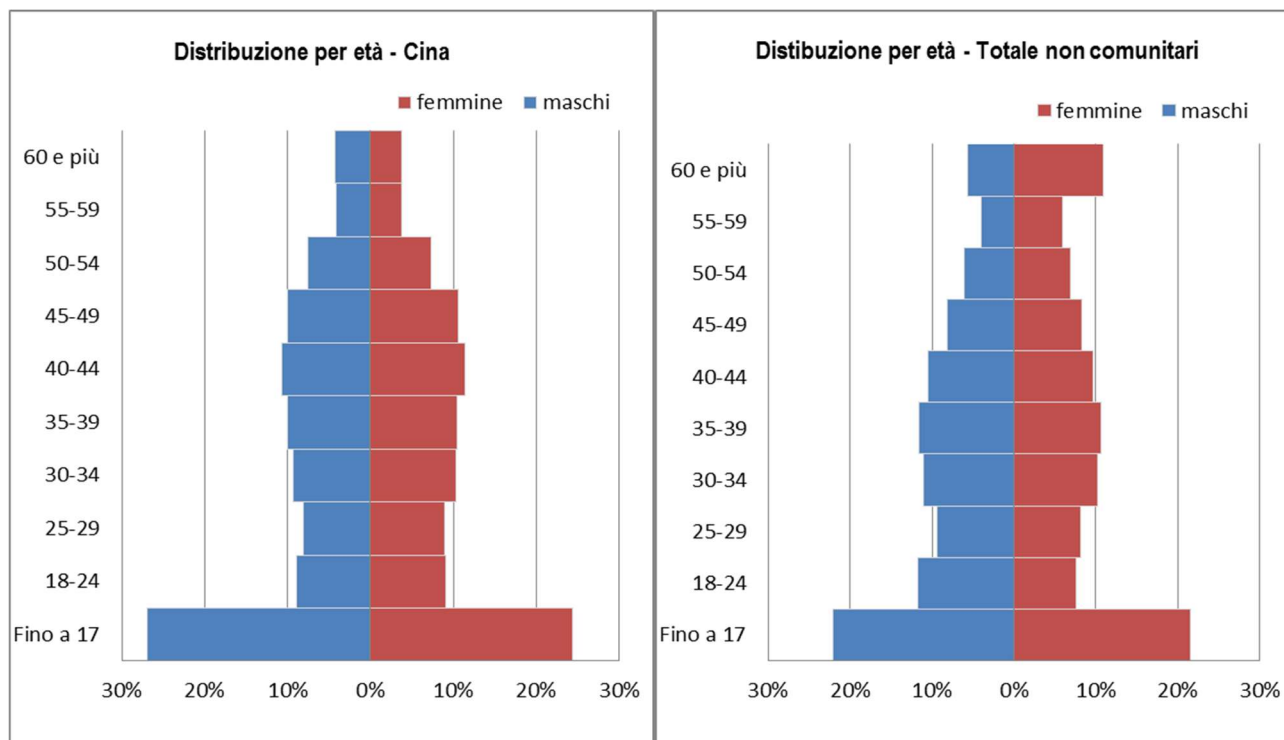
- ✓ un equilibrio di genere perfetto, le donne rappresentano infatti il 49,8% e gli uomini il restante 50,2%, dato superiore rispetto al complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- ✓ un'età media di 32 anni, dunque lievemente inferiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

⁴ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. Non tutti i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti rientrano nel conteggio dei residenti in Italia: la fonte statistica prescelta comprende pertanto anche i cittadini stranieri che per qualunque motivo non abbiano ancora ottenuto la residenza in Italia.

La distribuzione per classi d'età evidenzia la prevalenza all'interno della comunità cinese delle classi di età più giovani; complessivamente quasi la metà dei cittadini di origine cinese ha meno di 30 anni (il 43,1% del totale a fronte del 40,3% rilevato sul complesso dei non comunitari). Colpisce in particolare la scarsa presenza di donne mature nella comunità in esame: solo il 7,5% delle donne cinesi ha un'età superiore ai 55 anni a fronte del 16,8% delle donne provenienti da Paesi Terzi complessivamente considerate.

Decisamente superiore alla media dei non comunitari l'incidenza dei minori, che rappresentano la classe di età prevalente nella comunità in esame: 25,7% a fronte di 21,8%. Gli 81.578 minori cinesi rappresentano il 10,1% dei minori non comunitari presenti in Italia al 1° gennaio 2019.

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In linea con l'andamento decrescente delle nascite da genitori non comunitari in Italia (passate da 52.624 unità nel 2016 a 51.582 unità nel 2017), la comunità in esame fa rilevare un calo ancor più rilevante delle nascite (-19%): da 4.602 del 2016 a 3.873 del 2017. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria in Italia, circa 39mila (l'8,4%) di cittadinanza cinese.

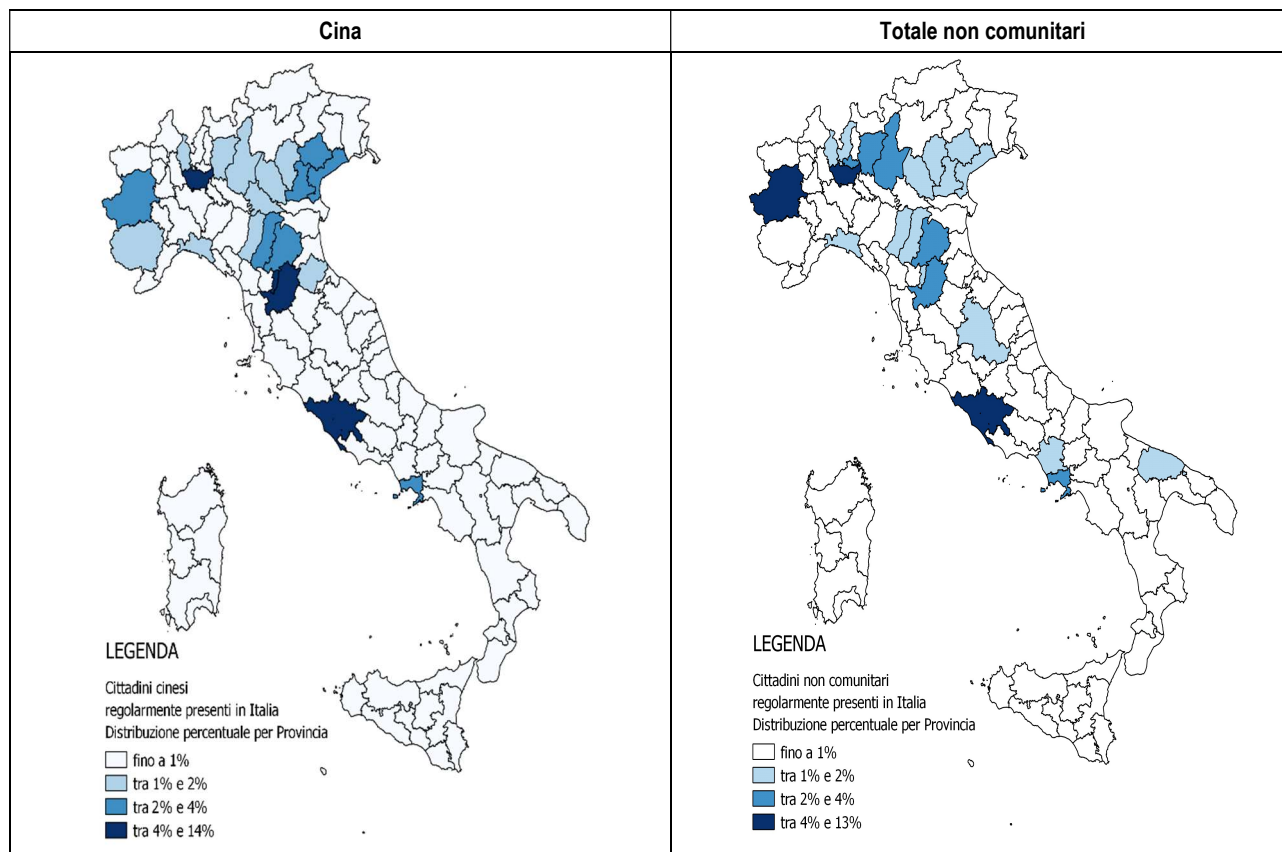
Sono invece 407 i matrimoni celebrati nel 2017 in cui almeno un coniuge è di nazionalità cinese. Si tratta prevalentemente di nozze che riguardano un marito italiano ed una moglie cinese (53,8%), il 40,3% circa è relativo ad un cittadino cinese che sposa una donna italiana, mentre il 5,9% coinvolge coniugi entrambi stranieri. Rispetto all'anno precedente i matrimoni che coinvolgono membri della comunità in esame hanno registrato un incremento del 4,6%, sono diminuite le unioni tra mariti cinesi e mogli italiane (-25%), mentre risultano in aumento le altre tipologie di nozze.

In riferimento alla distribuzione territoriale, il 55,9% dei cittadini cinesi risiede nel Nord Italia, un valore inferiore di 5,2 punti percentuali rispetto a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari presenti nel Paese. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre Regioni per numero di presenze cinesi: la Lombardia, che accoglie poco più di un quinto delle presenze cinesi, a fronte di un quarto dei non comunitari complessivamente considerati e il Veneto (terza per numero di cittadini cinesi) che fa registrare un'incidenza pari al 12,7% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende al 10,4%).

Caratterizza la comunità in esame la forte presenza nella regione Toscana, dove ha ricevuto o rinnovato il permesso di soggiorno il 20,2% dei cittadini cinesi, incidenza superiore di circa 12 punti percentuali a quella relativa al totale dei migranti di origine non comunitaria. Spicca in particolare la concentrazione nella provincia di Prato che accoglie l'11% circa dei cinesi regolarmente soggiornanti in Italia.

Infine, risiede nel Mezzogiorno l'11,2% della comunità in esame (un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia).

Mapa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Box A – La presenza di studenti cinesi nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

La Cina – ormai da anni – risulta il terzo Paese di origine degli studenti non comunitari, con 55.070 alunni iscritti all'anno scolastico 2018/2019 (tabella A.1) pari all' 8,2% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati del 3,2% con un tasso di crescita superiore a quanto evidenziato sul totale degli alunni non comunitari (+2,6%). Il numero degli iscritti è aumentato soprattutto nelle scuole secondarie: +5,6% in quelle di primo grado e +10,2% nelle secondarie di secondo grado.

L'incidenza degli studenti appartenenti alla comunità in esame sul totale degli alunni non comunitari è più alta nella scuola secondaria di primo grado, dove è di cittadinanza cinese il 10% degli iscritti, mentre risulta più bassa nella scuola dell'infanzia dove scende al 7,1%.

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2018/2019

Ordine scolastico	Cina			Totale non comunitari			Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	16,6%	46,7%	-6,8%	19,2%	47,6%	0,3%	7,1%
Primaria	37,5%	46,4%	3,1%	36,8%	47,8%	2,7%	8,4%
Secondaria di I grado	25,7%	47,0%	5,6%	21,2%	46,8%	4,8%	10,0%
Secondaria di II grado	20,2%	51,9%	10,2%	22,8%	48,7%	2,9%	7,3%
Totale	55.070	47,7%	3,2%	671.239	47,8%	2,6%	8,2%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. La distribuzione degli alunni cinesi è solo parzialmente sovrapponibile a quella relativa al complesso dei non comunitari, risultando sensibilmente maggiore la quota relativa alle scuole secondarie di primo grado (25,7% a fronte di 21,2%) e, viceversa, inferiore la percentuale relativa alle scuole di infanzia (16,6% contro 19,2%).

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici. Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è inferiore alla media comunitaria negli ordini scolastici inferiori, divenendo più elevata negli ordini scolastici successivi. In particolare è nella scuola secondaria di secondo grado che si registra la più alta incidenza di studentesse cinesi rispetto agli alunni di genere maschile (51,9%).

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti	variazione %	Incidenza % su totale non comunitari
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018	
	v.a.	v.%	v.%
Cina	7.376	-1,6%	
Totale non comunitari	69.339	5,7%	10,6%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: +5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità cinese iscritti nell'anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 7.376 e rappresentano il 10,6% degli studenti universitari non comunitari.

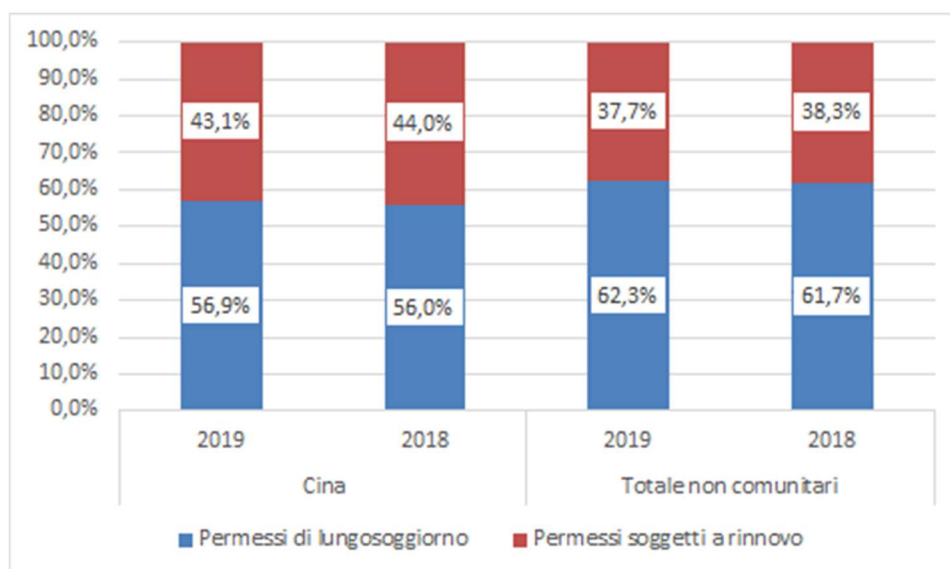
Anche in ragione della numerosità della comunità, la Cina rappresenta la seconda nazione di provenienza degli studenti non comunitari iscritti presso università italiane.

In controtendenza rispetto al complesso dei non comunitari, il numero degli studenti universitari appartenenti alla comunità in esame risulta in calo nel corso dell'ultimo anno dell'1,6%.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 analizza la tipologia dei permessi di soggiorno⁵ di cui erano titolari, al 1° gennaio 2019 e 2018, i cittadini della comunità cinese e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”⁶ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. Per la comunità in esame, la quota di lungosoggiornanti è pari al 56,9%, una percentuale inferiore a quella rilevata sul complesso dei non comunitari di oltre 5 punti percentuali. Tuttavia, come per il complesso della popolazione non comunitaria in Italia si registra una crescita della quota di lungosoggiornanti (da 61,7% a 62,3%) nell'ultimo anno, anche all'interno della comunità in esame si rileva una lieve variazione positiva di circa un punto percentuale.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi delle presenze alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mette in evidenza la prevalenza tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁷, relativi al complesso della popolazione non comunitaria, dei motivi familiari, cui è legato il 43,7% dei titoli, un valore in crescita di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente, a segnalare – insieme all'incremento della quota di lungosoggiornanti – un progressivo e costante processo di stabilizzazione sul territorio dei migranti.

Basti pensare che considerando i soli minori, i ricongiungimenti familiari coprono una quota pari al 93% circa dei titoli soggetti a rinnovo.

⁵ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

⁶ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente.

⁷ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

Il lavoro rappresenta la seconda motivazione di soggiorno, con un'incidenza pari al 31% sui titoli soggetti a scadenza, percentuale inferiore di 2,6 punti a quella registrata l'anno precedente.

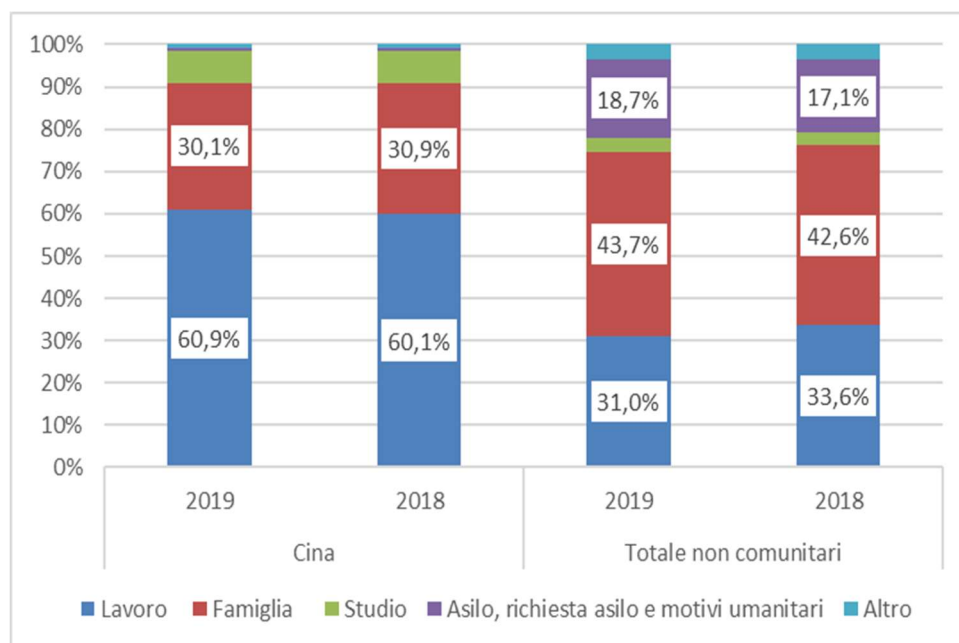
Di tutto rilievo anche la quota di permessi di soggiorno legati a richiesta o detenzione di una forma di protezione: 18,7% a fronte del 17,1% registrato al 1° gennaio 2018.

Il grafico 3 evidenzia come il lavoro rappresenti la principale motivazione di soggiorno in Italia per i cittadini cinesi, interessando il 61% circa dei titoli soggetti a rinnovo dei migranti appartenenti alla comunità. I permessi per motivi familiari ammontano invece a 41.217 pari al 30,1%, quota che raggiunge il 99,1% considerando i soli minori.

I permessi per motivi di studio danno diritto di soggiorno in Italia al 7,5% dei cittadini cinesi titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo; solo lo 0,6% è rilasciato per motivi umanitari e asilo, mentre lo 0,8% dei permessi è stato rilasciato per altri motivi (cure mediche, motivi religiosi etc.).

Rispetto all'anno precedente i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, relativi alla comunità in esame, hanno subito un lieve incremento (+0,8%), mentre è rimasta pressoché invariata la distribuzione per motivazione di soggiorno.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Il confronto con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti evidenzia quali elementi distintivi della comunità in esame l'alta incidenza dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, di circa 30 punti percentuali più elevata rispetto a quella registrata sul complesso dei non comunitari, nonché dei motivi di studio, che raggiungono una percentuale doppia rispetto alla media non comunitaria. La quota di cinesi sul totale dei migranti soggiornanti per motivi di lavoro è pari al 19,2%; mentre l'incidenza dei permessi per studio rilasciati ai cittadini della comunità in esame sul totale dei permessi di tale tipologia è del 23,3%.

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

In relazione alla comunità in esame i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2018 ammontano a 11.367, numero in diminuzione del 5,5% rispetto all'anno precedente. La comunità cinese si colloca in terza posizione per numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini cinesi cui è stato rilasciato un permesso di soggiorno nel corso del 2018, si registra un lieve disequilibrio di genere a favore delle donne (57,6%); si tratta soprattutto di giovani: i titolari di nuovi permessi di soggiorno cinesi sono minori nel 31,8% dei casi, mentre il 46,2% ha un'età compresa tra il 18 e i 29 anni.

Tabella 4 - Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2018 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2018/2017	V.%	Variazione % 2018/2017	
Lavoro	5,0%	8,9%	6,0%	19,7%	3,9%
Famiglia	49,6%	-12,0%	50,7%	8,2%	4,6%
Studio	40,1%	5,9%	9,1%	20,3%	20,7%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	2,2%	-43,5%	26,8%	-35,9%	0,4%
Residenza elettiva, religione, salute	3,2%	-0,8%	7,3%	0,5%	2,0%
Totale=100%	11.367	-5,5%	242.009	-7,9%	4,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini cinesi (tabella 4) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2018, si evidenzia la prevalenza dei permessi per motivi familiari, pari al 49,6% del totale, in calo del 12% rispetto all'anno precedente. Il 63% di coloro che sono entrati per motivi familiari erano minori: 3.551, ovvero il 98,3% degli under 18 cinesi entrati durante lo stesso periodo.

I permessi rilasciati per motivi di studio rappresentano il 40,1% del totale e fanno registrare un incremento del 5,9% rispetto all'anno precedente, dato che caratterizza la comunità in esame. I motivi di lavoro interessano invece solo il 5% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini cinesi, mentre è legata a residenza elettiva, religione e salute una quota pari al 3,2%, in lieve calo rispetto al 2017 (-0,8%). Infine, i permessi rilasciati per motivi di asilo/richiesta di asilo/ragioni umanitarie⁸ rappresentano solo il 2,2% del totale dei rilasci, in diminuzione del 43,5% rispetto all'anno precedente.

Nel confronto col complesso dei non comunitari appare evidente la maggior incidenza, tra i motivi di rilascio dei nuovi titoli relativi alla comunità cinese, dei permessi per studio (40,1% a fronte del 9,1%), nonché la scarsa rilevanza dei permessi per motivi di asilo, richiesta d'asilo e ragioni umanitarie (2,2% a fronte del 26,8%). Tutti gli altri motivi registrano quote inferiori rispetto al totale dei comunitari.

⁸ Come noto il decreto-legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro).

3. La comunità cinese nel mondo del lavoro e nel sistema di welfare

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori cinesi

Un'analisi dei dati disponibili sul mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità cinese nel nostro Paese siano più rosee di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con un maggior tasso di occupazione e minori livelli di inattività e disoccupazione.

Il profilo prevalente – benché non esclusivo – tra gli occupati cinesi è quello di lavoratori canalizzati verso il settore del commercio e della ristorazione come impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali.

La tabella 5 mostra infatti come il 77,2% della popolazione cinese di 15-64 anni in Italia risulti occupata, un valore superiore di 17 punti percentuali rispetto a quello rilevato sul complesso dei non comunitari. Anche l'andamento tendenziale dell'occupazione mostra segnali particolarmente positivi: rispetto allo scorso anno il tasso di occupazione è aumentato del 4,5% per la comunità in esame, a fronte del +1% circa relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Relativamente al tasso di disoccupazione la comunità in esame fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 3,5%, valore sensibilmente inferiore a quello rilevato su complesso dei non comunitari (14,3%). Positivo anche l'andamento tendenziale: rispetto allo scorso anno il tasso di disoccupazione della popolazione cinese in Italia è in lieve diminuzione (-0,9%), in linea con il calo relativo al complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Tabella 5 - Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017
Totale						
Cina	77,2%	4,5%	20,0%	-3,9%	3,5%	-0,9%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
Cina	82,1%	3,2%	15,9%	-0,7%	2,4%	-2,9%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
Cina	72,4%	5,7%	24,0%	-7,0%	4,7%	1,3%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il tasso di inattività tra i cittadini cinesi è pari al 20%, valore inferiore di circa 10 punti percentuali a quello rilevato sul complesso dei non comunitari.

All'interno della comunità in esame, risulta inferiore alla media non comunitaria anche la quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione: su 100 ragazzi, di cittadinanza cinese, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, circa 15 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media pari al 34,6%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 19%, pur attestandosi su un valore decisamente inferiore rispetto al complesso delle non comunitarie (45,5%).

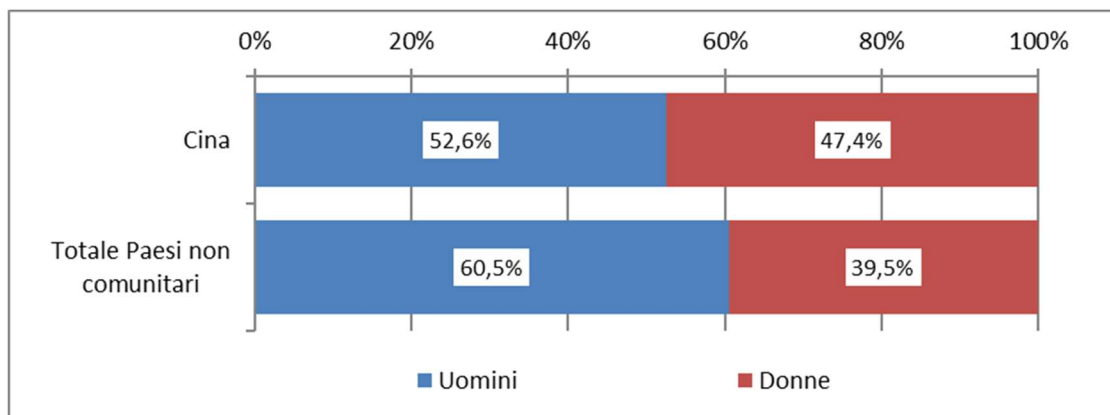
Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

	Maschi	Femmine	Totale
Cina	10,6%	19,0%	15,4%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate proprio al maggior coinvolgimento della componente femminile cinese nel mercato del lavoro. All'interno della comunità le differenze tra il tasso di occupazione maschile (82,1%) e quello femminile (72,4%) sono decisamente più contenute di quelle registrate complessivamente sulla popolazione non comunitaria. Inoltre, in entrambi i casi, i tassi si collocano sensibilmente al di sopra dei valori rilevati sul complesso della popolazione proveniente da Paesi Terzi. Particolare rilevanza si registra proprio nello scarto dalla media non comunitaria del tasso di occupazione femminile, pari a 25,5 punti percentuali (72,4% a fronte del 46,9%), mentre per gli uomini la distanza è pari a circa 9 punti percentuali. Ulteriori segnali positivi arrivano da un'analisi diacronica: il tasso di occupazione femminile ha registrato un incremento del 5,7% nell'ultimo anno, a fronte di un incremento più contenuto dell'indicatore relativo alla sola componente maschile (3,2%). Anche i livelli di inattività e disoccupazione femminile per la comunità in esame fanno registrare valori sensibilmente inferiori alla media dei non comunitari, con un tasso di inattività pari al 24% (a fronte del 43,1% delle donne non comunitarie) e un tasso di disoccupazione del 4,7% (a fronte del 17,1% delle donne non comunitarie). In relazione alla componente femminile della popolazione, la comunità cinese è, tra le principali non comunitarie, seconda solo alla comunità filippina per il più elevato tasso di occupazione e il più basso tasso di disoccupazione.

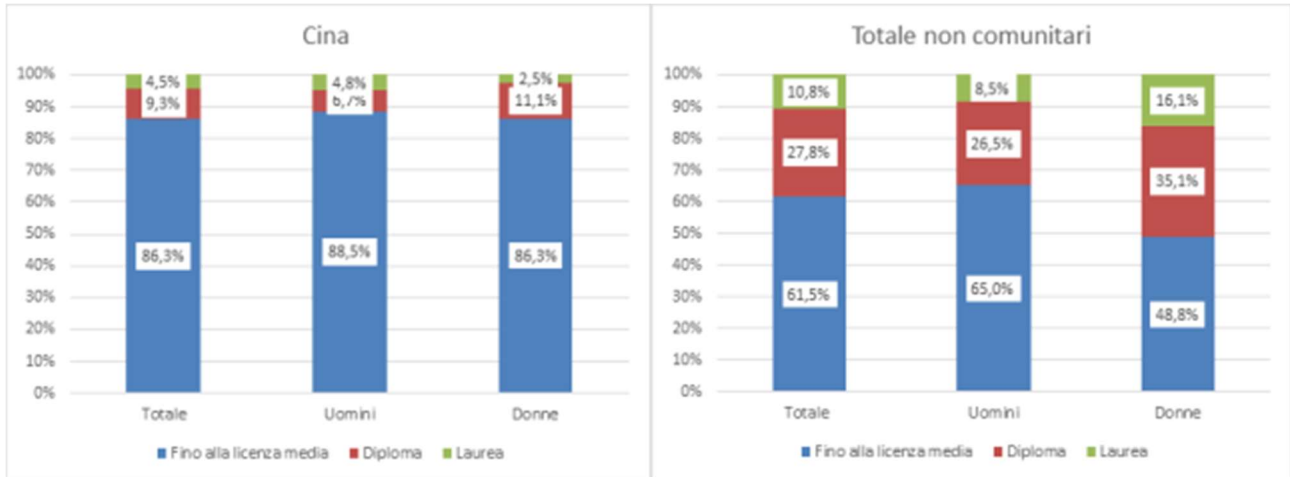
La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) conferma un sostanziale equilibrio di genere. A fronte di una prevalenza maschile sul totale degli occupati, la comunità in esame fa registrare una quota di uomini inferiore di circa 8 punti percentuali.

Grafico 4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini cinesi occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione basso (grafico 5): l'86,3% dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame ha conseguito al massimo la licenza media, valore superiore di 25 punti percentuali a quello rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria, mentre il 9,3% possiede almeno un titolo di secondo grado e solo il 4,5% ha conseguito anche un'istruzione terziaria. Il grafico 5 mostra come, all'interno della comunità in esame, le donne presentino livelli di scolarizzazione tendenzialmente superiori agli uomini: pur possedendo una laurea il 2,5% delle occupate a fronte del 4,8% degli uomini, l'11% circa possiede un titolo di istruzione secondaria (a fronte del 6,7% degli occupati uomini).

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, genere e titolo di studio (v.%). Anno 2018

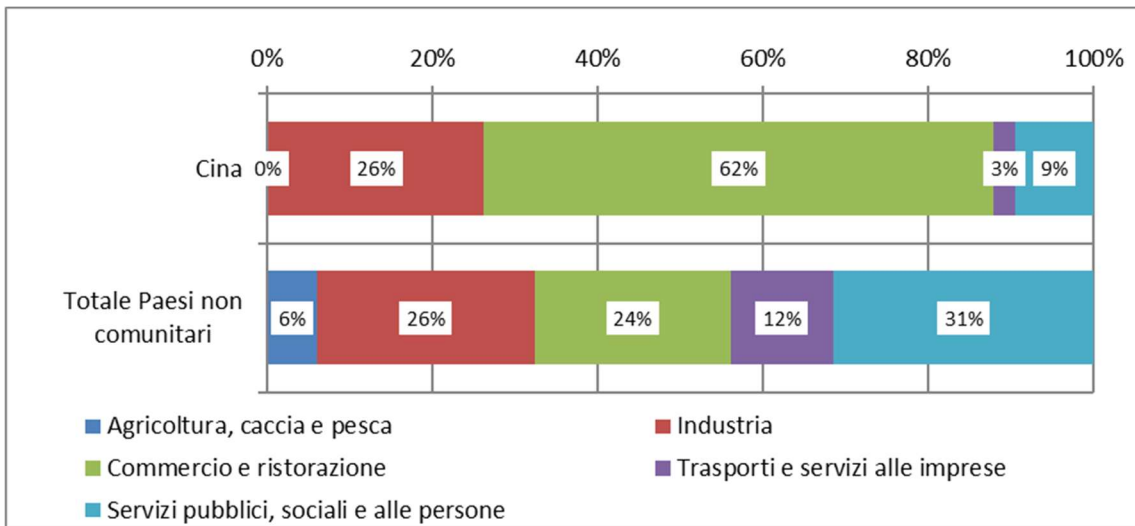


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine cinese tra i settori di attività economica (grafico 6) differisce sensibilmente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel settore del *Commercio e della ristorazione*, che accoglie circa due terzi dei cinesi occupati in Italia (62%), a fronte del 24% dei non comunitari complessivamente considerati.

La quota di lavoratori cinesi nell'*Industria* è equivalente alla media dei non comunitari (26%), mentre risulta particolarmente significativa la totale assenza di occupati nel settore primario. Inoltre, i dati evidenziano lo scarso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'ambito dei *Servizi pubblici, sociali e alle persone* (9%), che risulta invece il settore prevalente di impiego per il totale dei lavoratori non comunitari (31%), e nel settore dei *Trasporti e servizi alle imprese*, dove è occupato solo il 3% dei cinesi (a fronte di una media del 12% dei non comunitari).

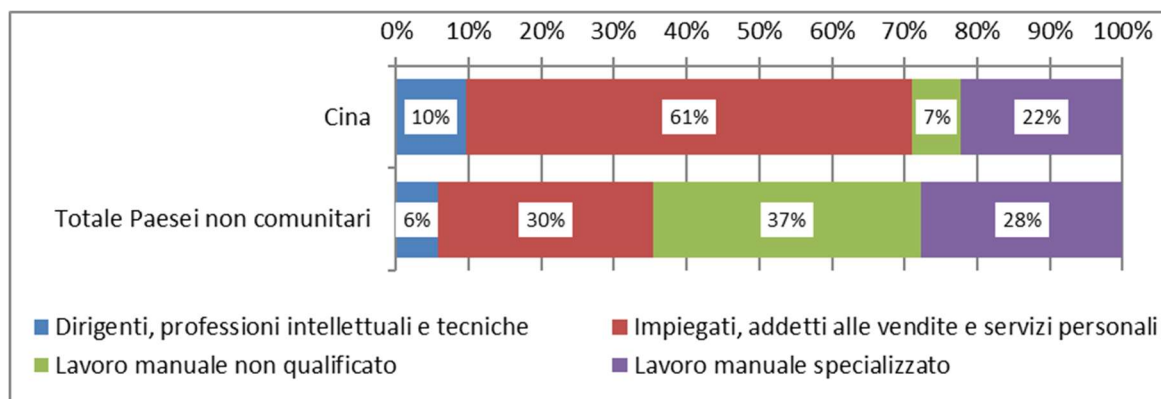
Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

In riferimento alla tipologia professionale, il grafico 7 evidenzia la prevalenza degli occupati cinesi come *Impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali* (61% a fronte del 30% dei non comunitari complessivamente considerati). Segue, per numerosità, la quota di appartenenti alla comunità occupati come *Lavoratori manuali specializzati* (22%), valore di poco inferiore a quello riscontrato tra i lavoratori provenienti da Paesi Terzi (28%). Solo il 10% degli occupati cinesi ricopre ruoli dirigenziali o svolge professioni intellettuali e tecniche, mentre solo il 7% è impiegato nel *Lavoro manuale non qualificato*.

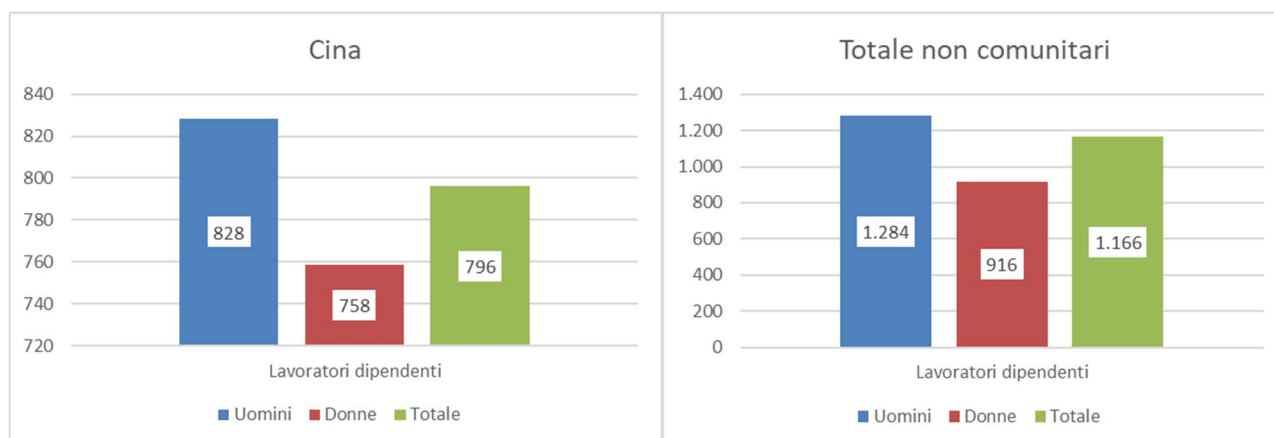
Grafico 7 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL - ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori dipendenti di cittadinanza cinese e di cittadinanza non comunitaria nel complesso, distinguendola per genere. I dati evidenziano come i lavoratori dipendenti della comunità percepiscano retribuzioni mensili mediamente inferiori a quelle riservate ai lavoratori non comunitari: 796 euro a fronte di 1.166, ovvero una retribuzione mensile media inferiore di 370 euro.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Appare evidente, dai dati, come le lavoratrici siano piuttosto penalizzate sul fronte retributivo; per la comunità in esame, si registra un *gender pay gap* piuttosto contenuto nel lavoro dipendente con una retribuzione mensile media maschile superiore a quella femminile di 70 euro, mentre in riferimento al complesso dei non comunitari, la penalizzazione delle lavoratrici dipendenti sul fronte salariale, risulta più marcata con retribuzioni mensili mediamente inferiori di 368 euro rispetto ai lavoratori di genere maschile.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO)⁹ è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'Agricoltura) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 11 milioni 359mila i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Sono invece 105.633 le assunzioni effettuate nel 2018 in favore di cittadini cinesi, pari al 7,2% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Relativamente ai rapporti di lavoro avviati per lavoratori appartenenti alla comunità cinese, si rileva una prevalenza assoluta di contratti a tempo indeterminato, con una percentuale pari al 70,2% dei nuovi rapporti di lavoro del 2018 (a fronte del 24,6% rilevato sul totale dei non comunitari), mentre poco più del 25% delle assunzioni di lavoratori cinesi è relativa a contratti a tempo determinato. Leggermente superiore alla media è anche la quota di nuovi rapporti di lavoro che si sono avvalsi dell'apprendistato (il 3,1% a fronte del 2,6% registrato sul totale dei lavoratori extracomunitari). Tra il 2017 e il 2018 a crescere sono i contratti a tempo determinato (+8,7%) e di collaborazione, che – seppur scarsamente utilizzati – registrano un incremento del 25,8%.

Tabella 7– Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

Tipologia contratto	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	70,2%	-4,2%	24,6%	3,0%	20,5%
Determinato	25,4%	8,7%	66,8%	14,7%	2,7%
Apprendistato	3,1%	-6,7%	2,6%	18,6%	8,8%
Collaborazione	0,4%	25,8%	0,8%	17,6%	3,3%
Altro	1,0%	2,4%	5,2%	16,5%	1,3%
Totale=100%	105.633	-1,1%	1.466.745	11,7%	7,2%

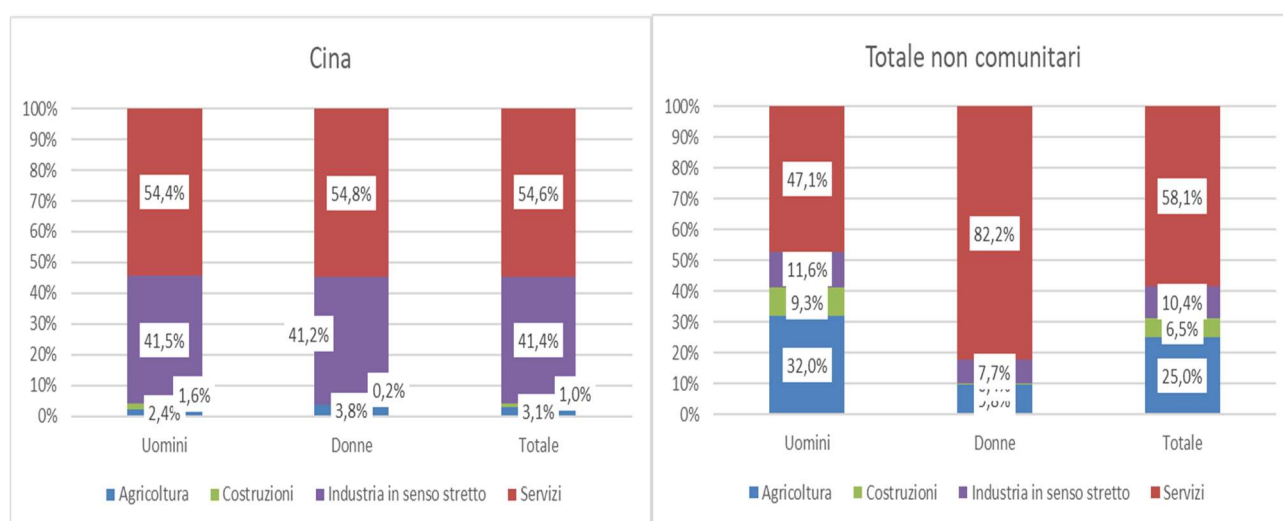
Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

⁹La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori cinesi, ovvero una quota prossima al 55%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza lievemente più marcata rispetto alla comunità in esame (58,1%). *L'Industria in senso stretto* rappresenta il secondo settore per numero di assunzioni nel corso del 2018, interessando il 41,4% delle attivazioni a favore di cittadini cinesi, a fronte del 10,4% dei non comunitari. L'incidenza delle assunzioni nel settore agricolo, invece, risulta pari al 3,1% per la comunità in esame mentre rappresenta il 25% per il complesso dei non comunitari.

A conferma di un tendenziale equilibrio nel coinvolgimento nel mercato del lavoro delle donne della comunità in esame, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie, evidenziano che il 46,3% delle assunzioni relative a cittadini cinesi riguarda la componente femminile. Il grafico 9 mette in evidenza, inoltre, che anche la distribuzione settoriale delle assunzioni sia sostanzialmente equilibrata rispetto ad una lettura per genere, facendo registrare solo lievi variazioni in ciascun settore di attività economica.

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%) Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità cinese mette in luce una marcata prevalenza di *Personale esercente e addetto nelle attività di ristorazione*, che copre circa un quarto delle assunzioni (22,3%). Importante anche la percentuale di assunzioni per *Operai addetti a macchinari nell'industria tessile, nelle confezioni e assimilati* (14,1%), nonché di *Addetti alle vendite* (13,8%) e di *Artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento* (13,5%). Tuttavia, le qualifiche per le quali risulta maggiore l'incidenza della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari sono quelle di *Artigiani e operai specializzati nella lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature* (65,4%), di *Operai addetti a macchinari nell'industria tessile, nelle confezioni e assimilati* (64,3%) e di *Artigiani e operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento* (63,5%).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere (tabella 8) emerge come la quota di contratti relativi alla componente femminile della comunità risulti massima (69,1%) tra il *Personale impiegato addetto alla segreteria e agli affari generali* e tra gli *Operatori della cura estetica* (67,5%), mentre è minima (29%) nelle assunzioni relative a *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli*.

Tabella 8 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

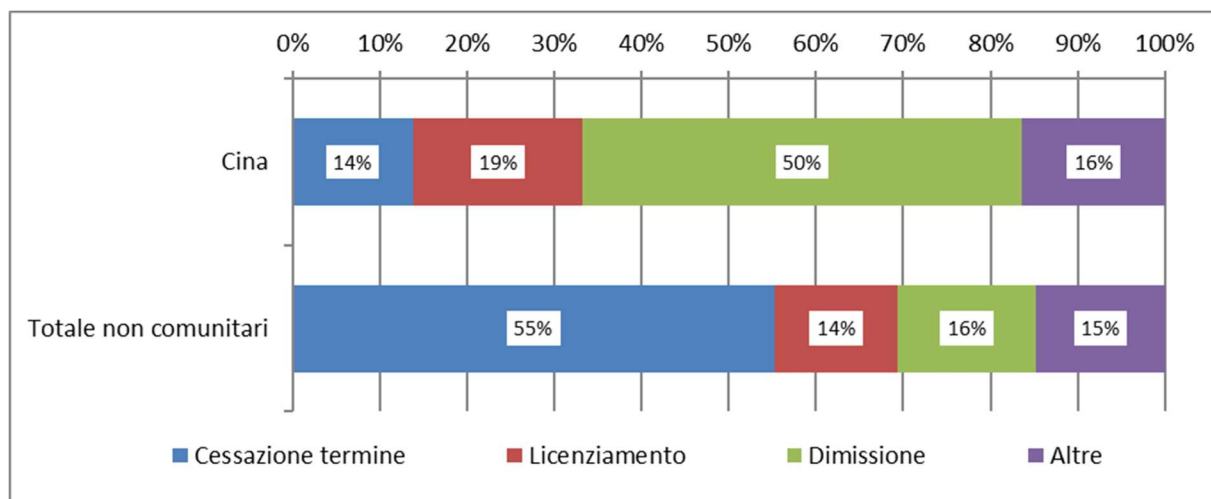
Qualifiche	Cina		Incidenza % sul totale non comunitari	
	v.a.	v. %	Incidenza femminile v. %	v. %
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	23.532	22,3%	32,8%	12,4%
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	14.915	14,1%	47,2%	64,3%
Addetti alle vendite	14.553	13,8%	54,3%	30,4%
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	14.278	13,5%	47,8%	63,5%
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	9.586	9,1%	45,0%	65,4%
Operatori della cura estetica	8.383	7,9%	67,5%	60,3%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	3.038	2,9%	55,5%	0,9%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	2.313	2,2%	29,1%	1,5%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	1.805	1,7%	34,5%	2,0%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	1.243	1,2%	69,1%	14,9%
Altre qualifiche	11.987	11,3%	46,6%	3,4%
Totale	105.633	100,0%	46,3%	7,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018 i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori cinesi sono 102.722, 2.911 in meno delle attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 56.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro per cittadinanza del lavoratore interessato. In riferimento alla comunità cinese si rileva una distribuzione per cause di cessazione decisamente diversa da quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, con una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per dimissione del lavoratore, pari al 50% (a fronte del 16% rilevato sul complesso dei non comunitari). Le chiusure occupazionali a causa di licenziamento sono pari al 19% (quota superiore di 5 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le cessazioni per termine del rapporto di lavoro coprono una quota pari al 14% del totale, a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorio, grazie ai moduli UNISOMM¹⁰. La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 1.187 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari dello 0,4%), un numero in calo del 10% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità cinese si registra una composizione di genere più equilibrata di quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria, le donne coprono infatti una quota pari al 53,2% delle attivazioni (a fronte di una media del 32,5%). Le donne cinesi rappresentano solo lo 0,7% delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2018, si tratta d'altronde di una forma di lavoro che coinvolge scarsamente la comunità: sul totale dei nuovi rapporti di lavoro solo l'1,1% è relativo a un lavoro in somministrazione.

Tabella 9 – Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	
Femmine	53,2%	-11,6%	32,5%	-6,4%	0,7%
Maschi	46,8%	-8,1%	67,5%	-2,6%	0,3%
Totale=100%	1.187	-10,0%	275.779	-3,8%	0,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità cinese si registrano 1.130 rapporti di lavoro in somministrazione cessati nel 2018, nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 82,9% e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

¹⁰ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

In riferimento alla comunità cinese si contano solamente 313 tirocini extracurricolari attivati nel 2018, pari allo 0,9% dei tirocini relativi a cittadini non comunitari, dato che colloca la comunità in quindicesima posizione, tra le principali non comunitarie, per numero di tirocini attivati. Il numero di tirocini extracurricolari a favore di cittadini cinesi è calato del 4,6% rispetto al 2017.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2017/2018

Settori	Cina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	0,3%	-50,0%	7,0%	7,3%	0,0%
Industria in senso stretto	19,8%	6,9%	19,8%	6,3%	0,9%
Costruzioni	0,3%	-50,0%	4,7%	25,0%	0,1%
Altre attività nei servizi	57,2%	-13,1%	54,7%	6,2%	1,0%
Commercio e riparazioni	22,4%	16,7%	13,7%	12,8%	1,5%
Totale=100%	313	-4,6%	33.843	8,0%	0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

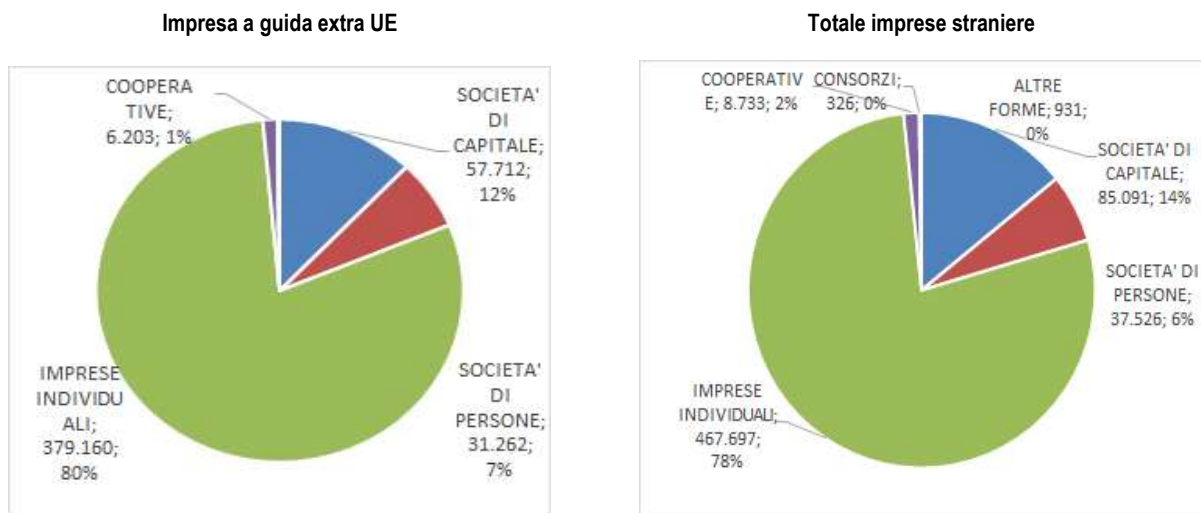
I Servizi diversi da *Commercio e riparazioni* sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato. Per la comunità in esame, tale settore, registra un'incidenza superiore a quella relativa al complesso dei non comunitari (57,2% a fronte di 54,7%). A conferma dell'ampio coinvolgimento della comunità nell'ambito commerciale il *Commercio e le riparazioni* sono il secondo settore di svolgimento dei tirocini (22,4% a fronte del 13,7%), segue l'*Industria in senso stretto* in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a cittadini cinesi, un valore speculare a quello del totale dei migranti non comunitari complessivamente considerati (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera¹¹. Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2%.

¹¹ Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2018



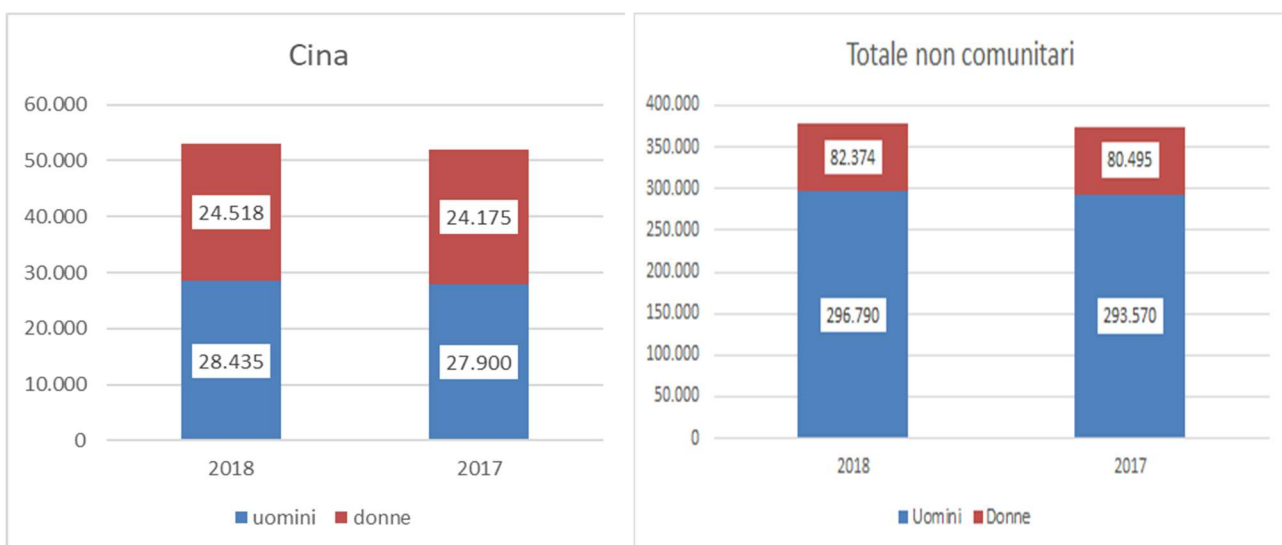
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria (grafico 11).

L'analisi che segue si concentrerà sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, un numero in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla riduzione del numero totale di imprese individuali (-1%).

La comunità cinese, terza per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, si colloca al secondo posto nella graduatoria dei titolari di imprese individuali, seguendo la comunità marocchina; sono infatti 52.953 i titolari di imprese individuali di origine cinese al 31 dicembre 2018, pari al 14% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari cinesi è aumentato dell'1,7% (+878 unità).

Grafico 12 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare (v.a.). Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

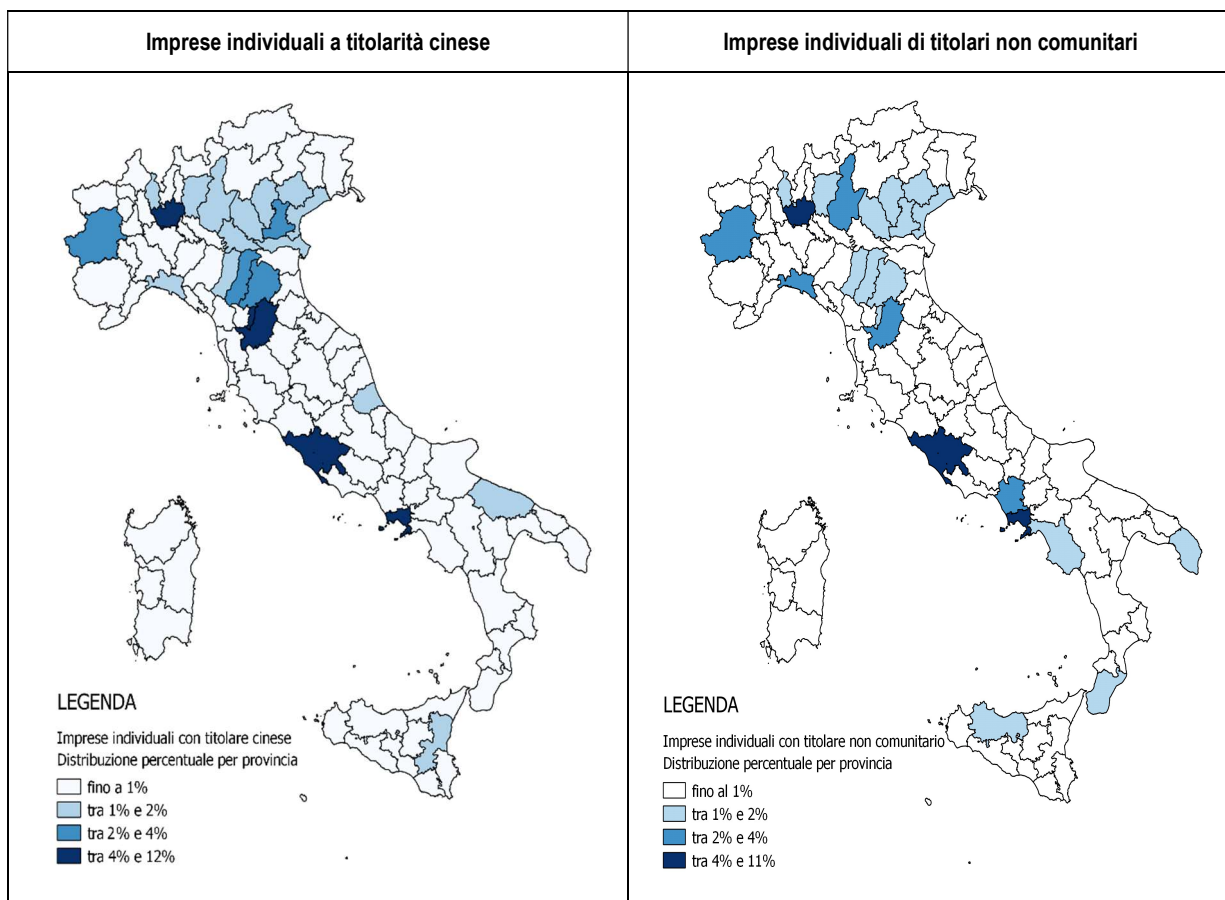
Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità cinese si rileva una composizione di genere piuttosto equilibrata: gli uomini titolari di imprese sono 28.435 (53,7%), mentre le donne 24.518 (46,3%). L'analisi dell'ultimo biennio

mette tuttavia in luce un incremento per entrambi i generi: a fronte di un aumento del numero di imprese individuali di uomini cinesi del 1,9%, il numero delle donne imprenditrici all'interno della comunità in esame è aumentato del 1,4%, passando dalle 24.175 del 2017 alle 24.518 del 2018. La comunità cinese è prima per numero di imprenditrici: è nato in Cina circa un terzo delle donne non comunitarie titolari di imprese individuali.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Cina presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio¹². La prima regione di insediamento, come per il complesso dei titolari non comunitari, risulta la Lombardia, dove hanno sede 10.827 imprese guidate da cittadini cinesi (il 20,4% del totale), seguita dalla Toscana che accoglie 10.815 imprese afferenti alla comunità (il 20,4% del totale). Rilevante anche la quota di imprenditori cinesi presenti in Veneto (10,9%).

Il dettaglio provinciale evidenzia come la prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Cina risulti Milano, che ne ospita l'11,2%, seguita da Prato con il 10,1%. Terza nel ranking delle presenze di imprese cinesi figura la provincia di Firenze (7,7%), seguita da Roma (6,7%) e da Napoli (5%).

Mapa 2 – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

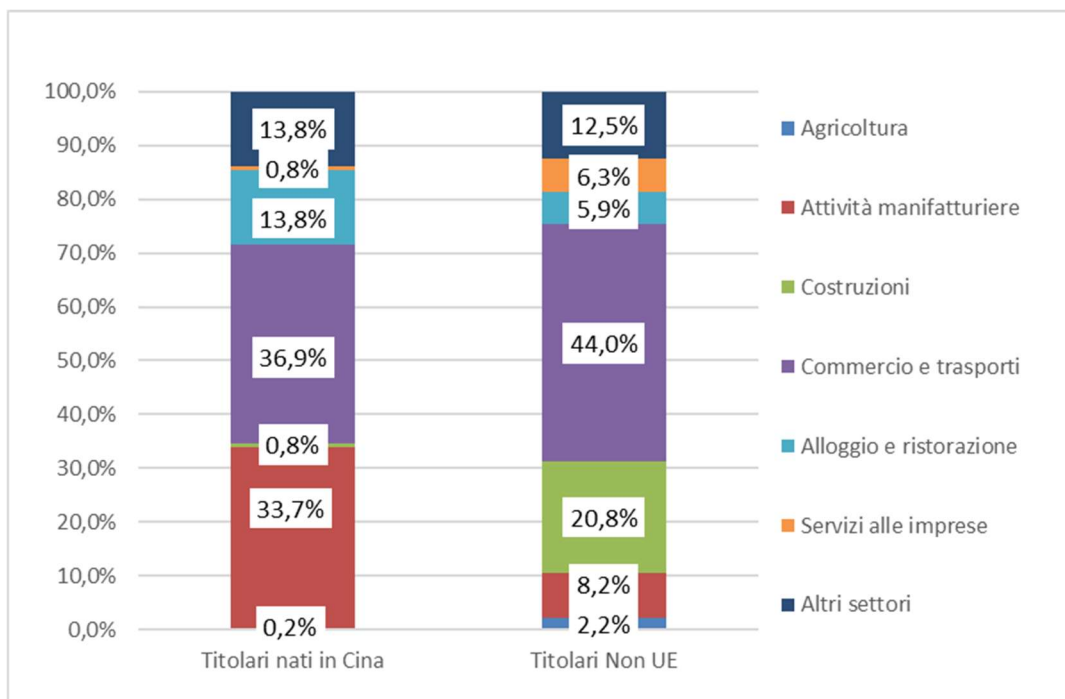
Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del *Commercio e Trasporti* (44%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (5,9%) e *Agricoltura* (2,2%) (grafico 13).

In linea con il complesso dei non comunitari anche per i titolari di imprese individuali nati in Cina, si rileva una prevalenza del settore del *Commercio e Trasporti*, seppur con un'incidenza inferiore alla media (36,9% a fronte del 44%).

¹² Cfr. par. 2.1

Secondo, per numero di imprese a titolarità cinese, è il settore *Manifatturiero*, con un'incidenza percentuale nettamente superiore a quella rilevata dal complesso delle imprese di cittadini non comunitari (33,7% a fronte dell'8,2%): tale livello di specializzazione rappresenta un tratto caratterizzante della comunità in esame, cui infatti fa capo più della metà delle imprese non comunitarie del settore (57,4%). Segue, con una quota pari al 13,8%, il settore ricettivo, dove le imprese cinesi rappresentano il 32,4% del totale delle imprese non comunitarie.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹³), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹⁴, condizionate alla tipologia contrattuale e

¹³ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹⁴ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹⁵, Assicurazione sociale per l'Impiego¹⁶ - ASPI, MiniASPI¹⁷, Naspi¹⁸, Disoccupazione ordinaria¹⁹, Disoccupazione Agricola). Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	74,1%	25,9%	390	0,8%
	CIGS (2018)*	nd	nd	nd	nd
	Totale	74,1%	25,9%	390	0,8%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	92,3%	7,7%	26	1,5%
	ASPI (2018)*	nd	nd	nd	nd
	Mini Aspi (2016)	nd	nd	nd	nd
	Naspi (2018)*	nd	nd	nd	nd
	Disoccupazione agricola (2017)	30,3%	69,7%	1.048	1,2%
Totale	31,8%	68,2%	1.074	0,2%	

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

In riferimento alla comunità in esame, si contano 390 percettori di integrazioni, uomini nel 74% circa dei casi (tabella 11): si tratta di soli beneficiari di CIGO, mentre il numero di percettori di CIGS è talmente esiguo da non essere registrato in forma disaggregata nelle banche dati INPS. I percettori di origine cinese rappresentano infatti un esiguo 0,8% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3,266 milioni di persone, il 13,7% delle quali di cittadinanza non comunitaria (448.151). Anche in questo caso è di cittadinanza cinese solo lo 0,2% dei percettori non comunitari, per la quasi totalità percettori di Disoccupazione agricola (1.048 percettori su un totale di 1.074), tra i quali le donne rappresentano il genere prevalente

3.4.2 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per

¹⁵ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹⁶ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

¹⁷ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

¹⁸ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e miniASpl.

¹⁹ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

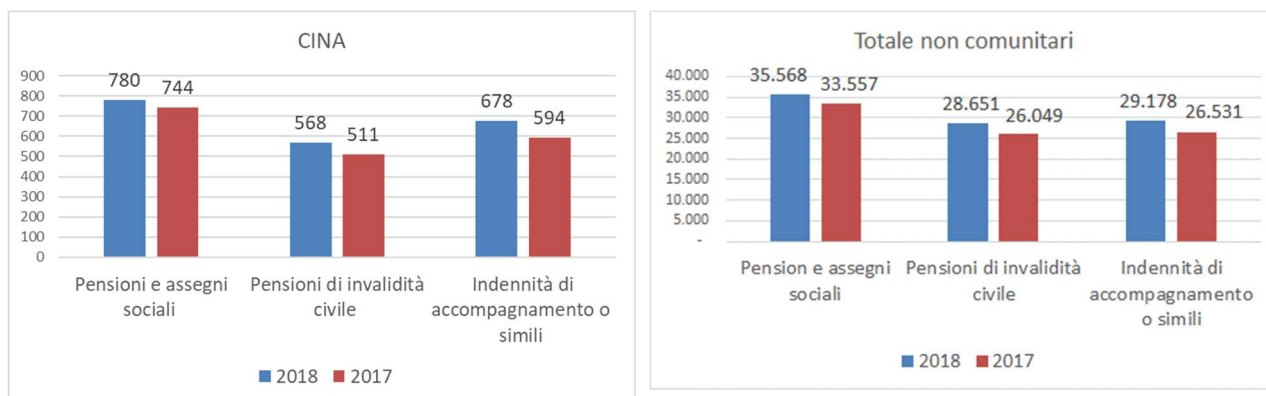
raggiunti limiti di età o per invalidità civile²⁰: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²¹ e l'indennità di accompagnamento²².

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 pensioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento²³.

Sono invece 2.026 le pensioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità cinese (il 2% circa di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 38,5% dei casi di assegni sociali, il 33,5% sono pensioni di invalidità civile e il 28% indennità di accompagnamento. Anche tra i cittadini cinesi aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+9,6% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 14,1% nel caso delle indennità di accompagnamento, dell'11,2% circa nel caso dell'invalidità civile e del 4,8% per le pensioni e assegni sociali.

Grafico 14 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

²⁰ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

²¹ Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²² L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

²³ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²⁴, l'indennità per il congedo parentale²⁵ e gli assegni per il nucleo familiare²⁶.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza cinese sono state 1.552, ovvero il 5,5% delle beneficiarie non comunitarie. Nel caso della comunità cinese il numero di beneficiarie di indennità di maternità diminuisce del 15,6% rispetto al 2017.

Tabella 12 – Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	Cina	Variazione 2018/2017	Totale Paesi non comunitari	Variazione 2018/2017	Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Maternità	1.552	-15,6%	28.414	-7,6%	5,5%
Congedo parentale	390	-9,7%	23.445	12,7%	1,7%
Assegni al nucleo familiare	6.982	4,0%	352.590	3,7%	2,0%
Totale	8.924	-0,7%	404.449	3,3%	2,2%

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Aumentano invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017, il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 390 cittadini cinesi, pari all'1,7% dei non comunitari, un numero in diminuzione rispetto all'anno precedente (-9,7%).

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017. All'interno della comunità in esame, si contano 6.982 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 2%, il loro numero è aumentato del 3,8% rispetto al 2017.

²⁴ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁵ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁶ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri - CeSPI

Le rimesse

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

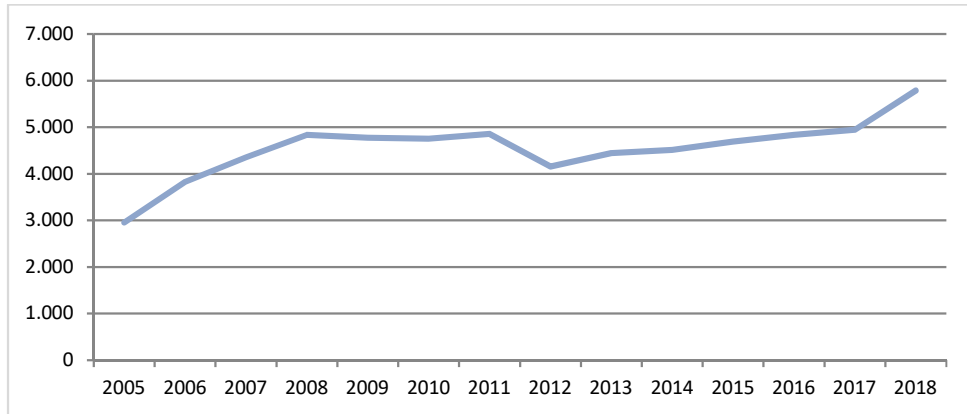
L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio paese (immobiliare o finanziario).

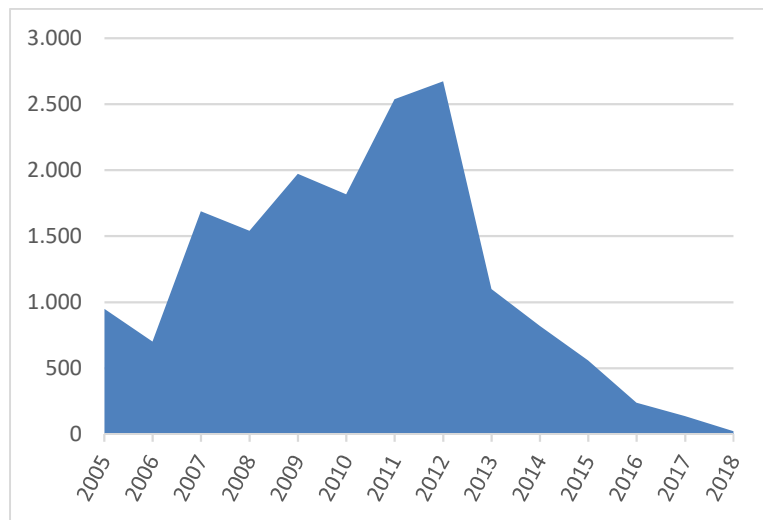
Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 16). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 15 - Volumi rimesse dall'Italia – milioni di € - serie storica – Cina esclusa

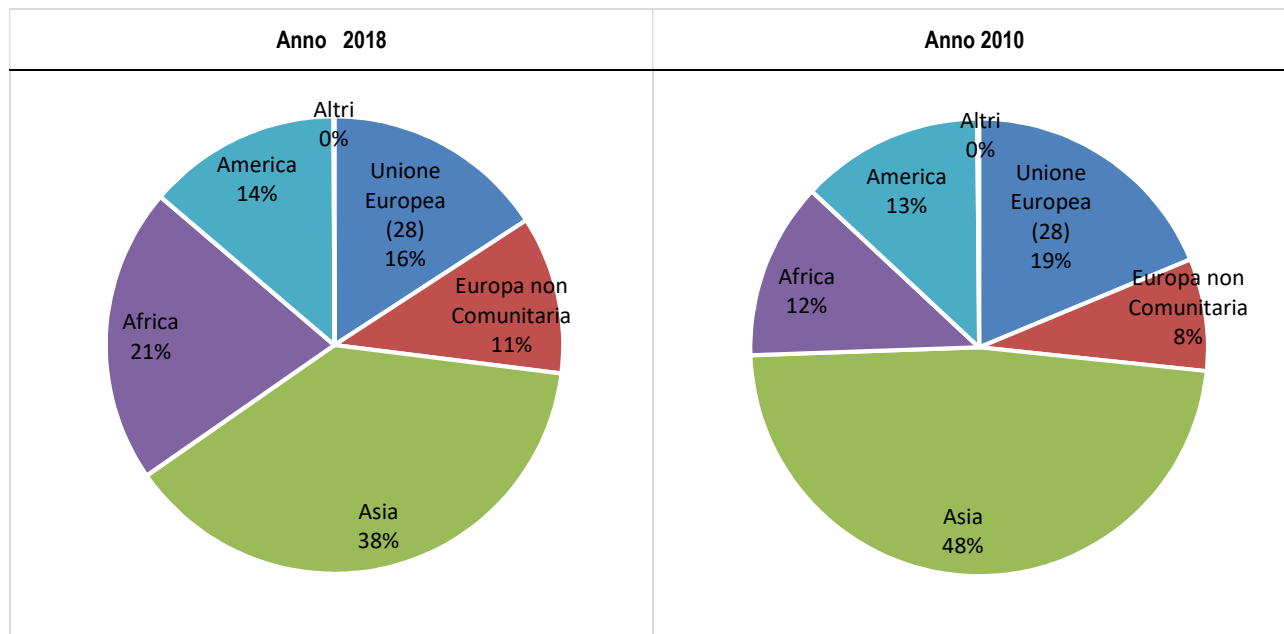
Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €)

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 17 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro paesi asiatici: il Bangladesh, primo paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la Provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda Provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 13 – Rimesse per la comunità di riferimento

Cina		
Volume rimesse dall'Italia 2018	21,421 milioni di Euro	Principali Regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Variazione % periodo 2017 -2018	-84%	Campania 20%
Variazione % periodo 2010-2018	- 99%	Toscana 18%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	0,4%	Lombardia 10%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	27,6%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Inclusione Finanziaria e accesso al credito**Tabella 14 - Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017**

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	65%
Percentuale adulti in Albania titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	80%

(*) Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁷

(**) Fonte: World Bank Findex

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche²⁸: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine.

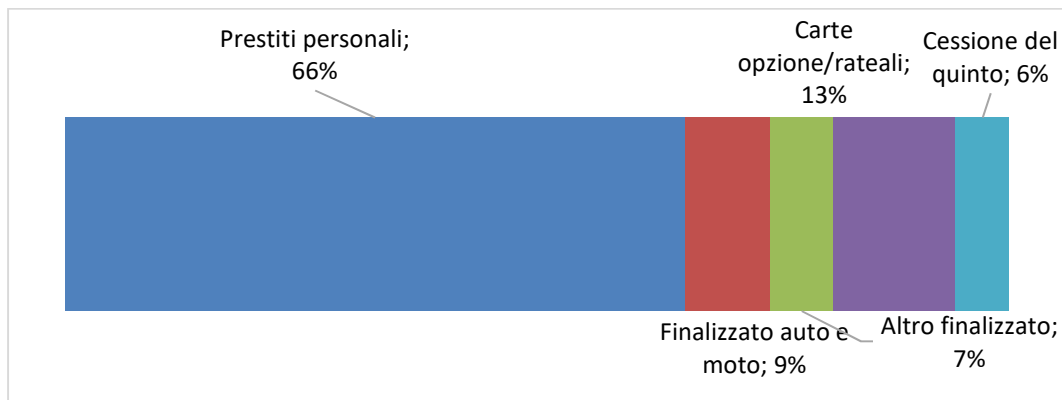
In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo²⁹, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

²⁷ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

²⁸ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

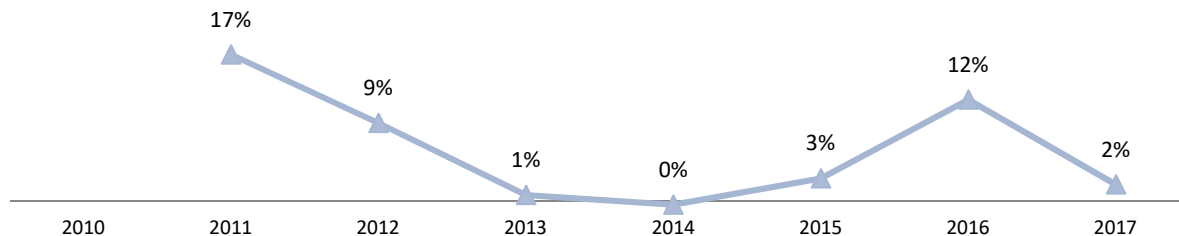
²⁹ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Grafico 18 - Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 19 – Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tabella 15 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

Nazionalità	Cina
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) – 2018	1,2%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	1,9%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	302€

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 16 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

Nazionalità	Cina
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	7%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	14%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	64%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo la Cina mostra importi medi inferiori rispetto alla media della clientela straniera. Relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni rileva un'incidenza sul totale dei conti correnti superiore alla media, e un loro maggior peso in termini di composizione percentuale delle diverse forme tecniche: più della metà dei prestiti presso banche e BancoPosta sono mutui. Sembra quindi trovare conferma una sostanziale autonomia della comunità cinese verso forme di crediti a breve e il ricorso agli operatori finanziari per scadenze medio-lunghe e importi elevati.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

E' importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³⁰(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida

³⁰ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³¹ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³² del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³³.

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³⁴ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁵ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018.

³¹ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³² Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³³ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³⁴ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁵ <http://www.migrantiefinanza.it>.

